

**BASKET ALLA RIBALTA DELLA SERIE A-1 UN PERSONAGGIO DALLA STORIA CURIOSA**

## Studiando le forze della mente ha trasformato la sua personalità E adesso Solfrini è l'«arma segreta» della difesa del Bancoroma

L'ala della squadra-primato del torneo si sta segnalando come un implacabile controllore di avversari pericolosi - In estate fu ceduto da Brescia dopo un campionato deludente - Per rilanciarsi, il giocatore ha fatto riferimento anche a discipline come il training autogeno e la «dianetica»

Questo Bancoroma che non vede più nessuno attorno a sé, che si comporta meglio delle grandi cominciando a fare un piccolissimo pensiero allo scudetto, presenta una riscoperta alla settimana. Riscopre infatti tradizioni, entusiasmi, ma anche uomini. Quando si parla di giocatori, in alcuni casi la parola riscoperta risulta però impropria, stonata. Come per Solfrini. Valerio Bianchini lo definisce il «doctor J» dei poveri, perché zompa, si avvita sottocanestro, galleggia in aria: è l'unico giocatore italiano capace di schiacciare alla Erving, cioè con la presa della sfera a una sola mano. Queste però le faceva anche a Brescia, sotto l'ala di Riccardo Sales che l'aveva definito «tira-molla» per la stupenda elasticità.

Ma «Tira-molla» era anche il suo carattere: tutto su e giù. Un carattere che si rifletteva nel rendimento in campo, specie in difesa.

Nel 1980, la sua miglior annata, Solfrini fu raccomandato dal suo allenatore che fungeva in quei tempi da vice di Gamba. Entrò in nazionale — come dire? — dalla porta di servizio, ma si meritò abbondantemente la maglia azzurra con una serie di eccellenti prove nel torneo preolimpico in Svizzera e a Mosca. L'infortunio alla cavaglia di Della Fiori, gli umori di Bonamico gli diedero l'opportunità di giocare ogni partita qualche minuto di più. Si tornò da Mosca convinti che, nel settore delle ali, il basket avesse trovato due campioni potenziali — lui e Generali — e che il problema, a quel punto, fosse solo di sgrazarli, di migliorarli i loro fondamentali. Errore.



Marco Solfrini

Nella Sinudyne Generali divenne invece anziché titolare la riserva della riserva, mostrando via via la parte più acerba di se stesso in chiave tecnica e non solo quella, mentre Solfrini con l'argento al collo per prima cosa batté cassa. In quel momento, a Brescia, il suo presidente, non navigava nell'oro, fra lui e l'ambiente, cioè società, allenatore e compagni si innalzò una specie di muro. Una pecora nera? No, incomunicabilità bella e buona.

Il Billy lo corteggiò per due «mercati» prima con insistenza e poi blandamente fino quando, nell'ultima estate, dopo un campionato medio-basso del giocatore e la repentina uscita dal giro azzurro, Peterson lo tolse dalla lista delle sue preferenze.

Per il Cidneo Solfrini era un prezioso capitale da 600-700 milioni che rischiava di andare in fumo. Si fece subito avanti il Saporì. Tutto era già pronto, il presidente senese aveva già staccato l'assegno, aspettava in un certo ristorante di una certa città emiliana il suo collega Pedrazzini che gli aveva raccomandato: «Aspettatevi lì, arrivo col cartellino».

Da Brescia invece non si vide più nessuno. Nello stesso momento in cui il Saporì subiva un clamoroso «bidone» infatti Solfrini veniva ceduto a pochi chilometri di distanza al Bancoroma.

Al momento poteva sembrare un passo indietro nella carriera, invece è diventato l'appiglio per un rilancio in grande stile.

Solfrini non sarà cresciuto moltissimo come attaccante, ma come carattere, caratura difensiva, versatilità è oggi la vera, autentica risposta italiana a Gianelli. Cioè al «Long John» del Billy che tutti gli avversari, piccoli e grandi, lui neutralizzava. Il «nuovo» Solfrini, naturalmente, non emerge da uno o due semplici test, ma da una serie continuata di prove ad alto livello. Per non andare comunque troppo indietro, le sue ultime «perle» sono stati i duelli vinti con Gianelli e Jeelani. I due ex professionisti americani sono stati distrutti, ridicolizzati da questo giocatore dai mezzi atletici fuori dal comune che sembrava privo di midollo.

Sembra un sogno, ma questo giocatore dal carattere una volta vacillante, che ad un certo punto ha chiesto aiuto anche alla dianetica ed al training autogeno per rafforzare la sua personalità, è l'ago della bilancia, il vero segreto di questa difesa arcigna, da grande squadra, del Bancoroma capolista.

**Enrico Campana**



# MENTE AMICA

ORGANO UFFICIALE DELL'ASSOCIAZIONE EUROPEA  
CENTRO RICERCHE E STUDI-IDEA

PERIODICO TRIMESTRALE / Direttore Responsabile: MARCELLO BONAZZOLA / Autorizz. Trib.  
di Bergamo n. 9 del 22-3-1982 / C.R.S.-IDEA • 24044 Dalmine (BG) / Stampa: Tipolito Vigna - Dalmine  
(BG) / REDAZIONE: Viale Locatelli, 75 - Dalmine (BG) - Tel. 035/564311

**(Gennaio-Marzo) 1984**



Salve a tutti, sono Marco Solfrini e scrivo al giornale perché mi è giunta voce di alcuni dubbi che circolano nel nostro gruppo.

Riguardo all'articolo apparso sulla «Gazzetta dello Sport» a firma Campana posso solo smentire.

Il tipo in questione, pur essendo un giornalista conosciuto, si è comportato in modo a dire poco scorretto, anche se l'articolo era elogiativo nei miei confronti. Infatti mi aveva detto che voleva intervistarmi, ma dopo qualche giorno, e senza più interpellarmi, se ne è uscito con quella bella pensata. Probabilmente ha riportato dei sentito dire senza preoccuparsi di controllarne la veridicità.

Dal conto mio, assicuro chiunque sia interessato, che io ho frequentato i corsi di Dinamica mentale, di Dinamica Comportamentale e il B.T.1.

Quest'ultimo, oltretutto, l'ho frequentato subito prima di essere messo nella formazione che andò alle Olimpiadi a Mosca e all'epoca l'allenatore della Nazionale scrisse un articolo su di me e sulla Dinamica Mentale nel giornalino «Intrepido».

Ero anche riuscito a convincerlo a frequentare il corso, ma poi gli impegni e non so che altro gli impedirono di attuare questo piano.

Magari ne potremmo riparlare stavolta.

Intanto vi saluto tutti, vi ringrazio per l'interessamento e vi auguro di ottenere ciò per cui state lavorando.

**Marco Solfrini**